

L'Istria Redenta

Inserzioni: per ogni millimetro di colonna larga 67 mm.: Avvisi commerciali 60 cent. Avvisi mortuari, comunicati di banche, partecipazioni matrimonio o di fidanzamento 100 cent. Notizie nel corpo del giornale 100 cent. Avvisi economici (collettivi) centesimi 8, 10, e 14 la parola a seconda della rubrica; in carattere marcato il doppio, in marcatissimo il triplo. Pagamenti anticipati.

L'Istria redenta esce, per ora, ogni secondo giorno. Abbonamento mensile per Capodistria Lire 6; per gli altri luoghi del Regno e per l'Estero Lire 7 anticipate.

Gli Uffici di Redazione, Amministrazione e Pubblicità si trovano nello Stabilimento Tipografico Nazionale CARLO PRIORA - Capodistria. Telefono No. 40

CAPODISTRIA E ISOLA!

La patria di Sauro, di Gambini, di Grammaticopulo e di tanti altri eroi, e la vicina Isola, gloriosa nella storia del movimento proletario, e non solo come creatrice di una superba Casa del Popolo e di Case operaie ch'essi soli, i compagni di Isola in tutta la Giulia hanno creato..., queste due città son piene di fame, di morti, di moribondi. E nessuno le aiuta. Nè sussidi militari, nè carbone, nè viveri, nè mezzi di trasporto. Trieste rigurgita di tanti uomini e di tante belle cose; da quasi tutte le cittadelle e le ville istriane giungono notizie di viveri e di denari distribuiti generosamente. Provvedete anche a noi, prodi liberatori; date denari, pane, carbone e mezzi di trasporto a chi manca di tutto!

L'Esecutivo dei socialisti giuliani per la fusione col Partito socialista italiano.

L'Esecutivo del Partito socialista della nostra regione, rappresentante Trieste, l'Istria e il Friuli, si radunò domenica 17 e deliberò a unanimità, su proposta del comp. Pittoni, di inviare alla Direzione del Partito socialista italiano la seguente dichiarazione di adesione:

I socialisti italiani della Venezia Giulia costituivano, finchè esisteva l'impero austro-ungarico, assieme ai compagni trentini il partito socialista italiano in Austria, il quale in unione ai partiti delle altre nazioni lottava per l'emancipazione della classe lavoratrice dal giogo economico e politico. Per la speciale configurazione del cessato impero il partito socialista italiano in Austria doveva pure lottare per una soluzione pacifica delle questioni nazionali, che avviasse i popoli alla democrazia e alla libertà, evitando la guerra. La resistenza opposta dal vecchio impero reazionario alla democrazia e alla libertà dei popoli fu una delle cause principali della guerra mondiale e ne fu pure la causa immediata.

Durante la guerra i socialisti italiani in Austria propugnarono, secondo lo spirito dei Congressi internazionali, la pronta fine della stessa e il riaffratellamento dei popoli, trovando conforto nel risoluto atteggiamento identicamente ispirato dal partito socialista italiano.

Sfasciatisi l'impero degli Asburgo e raggiunta anche dagli italiani di queste terre la libertà e l'unità nazionale, i socialisti italiani della Venezia Giulia aderiscono con pieno, assoluto, entusiastico consentimento al partito socialista italiano, salutano fraternamente i compagni di tutta l'Italia, coi quali si ripromettono di condurre da ora in poi in perfetta solidarietà ed armonia la grande lotta per la completa emancipazione della classe lavoratrice, per il trionfo del Socialismo.

I socialisti italiani della Venezia Giulia pregano la Direzione del partito socialista italiano di fissare un prossimo convegno coi rappresentanti dei socialisti adriatici e trentini per stabilire la fusione di queste sezioni col partito socialista italiano.

Evviva il partito socialista italiano! Evviva il Socialismo! Evviva l'Internazionale!

Il Comitato politico di Trieste aderì unanime nella sua seduta di ieri sera al deliberato dell'Esecutivo.

Notizie indispensabili

N. 9.

I reati sottoposti al Tribunale di guerra. Il r. Governatore comunica che al Tribunale di guerra di Trieste, la cui giurisdizione territoriale si estende a

tutta la Venezia Giulia, è soggetto: chiunque commetta i reati di tradimento, spionaggio, subordinazione, arruolamento resistenza, impedimento o rifiuto di ordini dell'Autorità militare; chiunque commetta o concorra nei reati di rivolta, forzata consegna, vie di fatto contro sentinella e vedetta, attacco o resistenza alla forza armata, incendio, danneggiamento o distruzione di atti, armi, munizioni da guerra; chiunque concorra nei reati di autolesione e disfattismo; chiunque commetta in danno dell'Amministrazione Militare i reati di furto, truffa, appropriazione indebita

anche di cose smarrite e ricettazione, ovvero i reati di istigazione a delinquere, apologia di reato, incitazione alla disobbedienza alla legge ed associazione a delinquere.

Sono poi compresi nella competenza territoriale del suddetto Tribunale di Trieste i militari dei riparti dipendenti dal Governatore e dalla R. Marina di stanza nel territorio e nelle acque territoriali e tutti quelli che per particolari disposizioni devono essere giudicati dal Tribunale avente giurisdizione sul luogo del commesso reato.

Il movimento dello spirito italiano dopo la sciagura di Caporetto fino alla gloriosa e finale rivincita sul Piave.

Discorso tenuto dal Cap. Vittorio Bizzarri di Firenze nella sala della „Filarmonica“ di Capodistria la sera del 9 novembre 1918.

(Vedi il N. 5 dell'Istria Redenta.)

Tanto era il sentimento che ispiravano a me quei sacri luoghi che spesso un impeto di tenerezza, un impeto di nostalgia mi serrava la gola e, pur tra il rumor di guerra, la poesia sgorgava e io lo vedevo, io lo sapevo, quanti guerrieri, avean l'anima di poeta! Anima italiana! Era imminente l'offensiva austriaca del Giugno 1918. Nell'attesa si sentivan più forti i ricordi e gli affetti: un umile guerriero ebbe uno dei momenti nostalgici che io so e nella trincea, in faccia al nemico, cantò la valle dell'Astico, cantò i suoi luoghi lontani:

L'Astico scorre in mezzo alla vallata
Rumoreggiante e palpitante come
Di rondinelle allegre una volata.
La Posina, vogliosa del suo nome
In lui si getta come donna amante
Con le sue brame dall'amor non doma.
O Vallata dell'Astico smagliante!
Coi tuoi colori, con la tua poesia
Tu mi fai ricordar tutte le sante
Belle campagne della Patria mia
E mi sei cara e nel mio cuore ispiri
Una sottile, acuta nostalgia.
Il monte Cengio, alpestre, sopra a Schiri
Con i suoi fianchi ripidi, franosi,
Melanconia risveglia in chi lo mira.
Con sentimenti in cor tumultuosi
A me ricorda il dolce Pratomagno
Della Toscana mia. Fianchi boscosi,
Abeti dritti che ascoltate il canto
Dell'usignolo amante, allor che il sole
Getta l'ultimo raggio e come un mante
Tutti vi avvolge in tinta di viole,
Oh! quante volte vi guardai, bambine
Come, al ricordo, il cuore mio ne duole!
E gli altri monti intorno, il Casentino
Mi ricordano, verde e i caseggiati,
Ridenti aiuole in mezzo ad un giardino
Mi fan pensare ai non dimenticati
Paesetti lungo l'Arno ove ho trascorso
Della mia vita gli anni soleggiati.
Per quei paesi, per il lor soccorso
Per la mia patria bella minacciata
Coi giovani d'Italia anch'io son corso
Col cuore pien d'orgoglio, a mano armata
Sulla frontiera. O Italia benedetta!
Mai come adesso tu sei stata amata!
L'urto nemico sarà tua vendetta!

Con quest'opera di rinnovamento delle energie morali, coi materiali nuovi procurati da un decuplicato lavoro delle officine si giunse al Giugno 1918. Oh! si sapeva che l'Austria non avrebbe rinunciato al suo sogno di orgia a traverso le nostre campagne; oh! si conoscevano gli alacri preparativi del nemico! Le ali d'Italia sorvegliavano la preparazione dell'offensiva e ce la dicevano smisurata!

Di più: noi sapevamo l'ora esatta in cui il cozzo poderoso contro i nostri baluardi, si sarebbe iniziato. E si attese quell'ora con cuor fermo.

Nella notte interminabile del 15 Giugno, nella dolce notte di primavera, nelle nostre trincee vigili, con l'orologio alla mano si contarono i minuti che ci separavano dalla gran prova, forse dalla morte.

All'ora cognita centinaia di cannoni rovesciarono una pioggia di proiettili sulle nostre linee, sulle nostre retrovie, ma la bufera passò in otto giorni e tornò il sole a mostrarci gli argini del Piave, i burroni della zona montana, ricolmi di cadaveri austriaci!

Le folli brame su Venezia e su Milano dovevano miseramente finir così.

Fu il segno della riscossa, della fede viva. Fu allora che la Francia sanguinante per atroci ferite intuonò il grido di „Va fuori ch'è l'ora, va fuori stranieri!“

E le armate dell'Intesa corsero vittoriose l'Europa e uccisero e fugarono e annientarono eserciti che avean seminato fino allora il terrore!

Venne anche il dì nostro e i frutti di quel giorno si raccolgono oggi, si raccolgono qui, si raccolgono nel mondo di cui l'Austria è divenuta il ludibrio; si raccoglieranno in un avvenire prossimo e si manifesteranno con la libertà piena e intelligente, e con il benessere che deriverà dalla pace e dalla riunione delle sparse membra alla gran Madre Italia. La guerra si è fatta e... si è fatta bene! perchè era guerra santa e doverosa, ma il nostro popolo, signori, rifugge dalle stragi: il nostro è un popolo sentimentale per eccellenza! Il confronto tra la psicologia del popolo tedesco con quella del nostro, sarebbe più che sufficiente a smontare qualunque argomento della diplomazia che volesse attribuire a noi la responsabilità delle stragi dell'ultimo quadriennio.

Siamo fidenti, adesso, nella nostra piena coscienza! Siamo fidenti nel nostro avvenire! L'Italia, rioccupando tutto il Friuli, occupando il Trentino, dovendo sgombrare l'enorme numero di prigionieri e di materiali catturati, dovendo rifornire queste nostre care terre, è di fronte a problemi smisurati la cui soluzione non era prevista a breve scadenza e quindi è tanto più ardua in quanto non preparata. Oh non disperiamo mai, se le privazioni materiali dovessero ancora prolungarsi; e soprattutto non attribuiamolo a noncuranza dei nostri cari fratelli!

O Milano patriottica e tenace; Torino elegante, culla della Casa di Savoia, Genova operosa e forte, Venezia che sei stata languente ma ferma; Firenze, città dei fiori, dell'arte e del sorriso; Roma austera e consapevole; Napoli sentimentale, Palermo florida, città tutte d'Italia, voi, come noi, siete in festa, voi esultate, ma tendete, tendete le vostre braccia alle sorelle redente in uno spassimo di amore e di gioia.

Pensate ai vostri morti; pensate ai mutilati, pensate ai dolori infiniti, senza rimpianto perchè da quei dolori fertili è germogliato un fiore tanto raro, tanto

bello, il cui profumo si spande su tutte le terre!

Fiore di libertà! Capodistria, sei fiera e forte! Sei figlia d'Italia. Chi conta i tuoi dolori passati? Chi conta i martiri tuoi? Sauro — Grammaticopulo — Gambini — Predonzani — Brati — Parovel — Giovanni — Baseggio — Della Santa — sorridete dal cielo del vostro trionfo e della vostra gioia!

Chi vuole assicurarsi questo discorso raccolto in un volumetto su carta di lusso, spedisca all'Istria Redenta una Lira per ogni copia.

Cronaca Cittadina.

Il trattenimento musicale
::: del 18 novembre. :::

Finalmente il teatro Ristori raccoglie in sé della gente felice ed esultante: è la prima volta che si riapre dopo che la nostra cittadella s'è unita alla Madre Italia. E' tutto ornato di drappi tricolori e di tralci verdi ingemmati di rose bianche e rosse. Folla enorme nella platea, nei palchi, nelle logge. L'aria è satura di elettricità! Ancor prima delle 20 si chiede insistentemente di dar principio alla festa. E appena l'orchestra, diretta dal prof. Volpis, suona la Marcia reale, tutti si levano in piedi. Le note squillanti si espandono, gli occhi s'accendono, le guance s'infiammano, sventolano i fazzolettini da' bei colori nazionali, le grida di «Evviva il Re» ed «Evviva l'Italia» s'incrociano, si confondono. Molte teste grigie, che da tanto tempo non si vedevano, sono ricomparse. Godono della nostra gioia, e sembrano ricordarci che a loro dobbiamo il sangue italiano che ci scorre nelle vene. «Prima di voi», pare ci dicano, «prima di voi abbiamo amato l'Italia, ed abbiamo sospirato la Patria. Abbiamo lavorato perchè l'italianità di queste nostre terre non morisse, ed ora voi raccogliete il frutto del nostro operare. Tutte le passate generazioni hanno lavorato per raggiungere la felicità che voi ora godete. A voi sarà bella la vita, chè non sarete più schiavi!»

E sembra che dai loro palchetti i nostri cari nonni ci benedicano, e benedicano alla bella Italia.

La Marcia reale è fatta suonare per tre volte dal pubblico delirante d'entusiasmo. Poi, alzato il sipario, il capitano V. Bizzarri legge il discorso di Carducci sulla tomba di Garibaldi, che viene ascoltato attentamente e con commozione. Il capitano è fiorentino: la sua voce è una musica. Sul palcoscenico, nello sfondo, spicca fra le piante verdi un busto bianco di Dante, e, artisticamente

disposte, la bandiera nazionale, quella istriana e lo stemma capodistriano, la Medusa. Il coro della signorina Ciasca, composto di fanciulle bianco vestite con tracolla tricolore, è vivamente applaudito dopo tutti e tre gli inni: l'Inno di Garibaldi, l'Inno alla libertà, l'Istria redenta. Ognuno viene fatto ripetere una o due volte. Anche i pezzi d'orchestra vengono ascoltati con attenzione; applaudita specialmente l'«Aria per violino» del Tartini.

Uno scoppio d'entusiasmo si solleva all'aria dell'Ernani: «Si risvegli il leon di Castiglia...» Molti occhi s'inumidiscono, molte voci strozzate dalla commozione gridano un evviva a Verdi. Quanti ricordi affollano la nostra memoria. Una volta dovevamo accontentarci d'una semplice allusione alla Patria, di simboli, d'immagini. — Una sera un comico, a teatro, disse: «Vo' mettermi il gilet bianco, la giubba verde ed i calzoni rossi»; scoppiò un uragano d'applausi da far crollare il teatro. Il comico ebbe seccature da parte della polizia, e la sera seguente ripeté: «Vo' mettermi il gilet bianco, la giubba verde ed i calzoni... del colore che volete voi», disse rivolto al pubblico. Gli applausi e le risa non finirono più e la sbirraglia se ne stette cheta per timore di peggio.

Dopo scoppiata la guerra, il nostro teatro vide le cosiddette feste patriottiche, alle quali i più si credevano in dovere d'intervenire per non essere accusati come sospetti. Coi denti stretti, per non urlare dalla rabbia, dovevamo ascoltare in piedi, l'inno imperiale, attenti a non scambiarsi uno sguardo troppo significativo, ché gli spioni stavano all'erta. L'esecrata bandiera giallo-nera sventolava dal proscenio e ci faceva tremare e ingoiare amaro. Quanto si sospirava allora l'Italia! I violini ci pareva singhiozzassero e chiamassero senza fine, senza riposo: «Italia! Italia!» Quanto invocavamo la Madre che ci liberasse!... E la Madre è venuta; ha stretto al seno la sua Figlia, l'ha ricomprata col sangue de' suoi Prodi, l'ha baciata sulla fronte, levandole il marchio di schiavitù che vi aveva impresso; ed ora l'Istria è redenta, è salva; salva per sempre! Finito il concerto il pubblico vuole che ancora una volta si ripeta, e la Marcia reale, e l'Inno di Garibaldi; poi alle grida di «Viva il re» e «Viva l'Italia» la gente esce lentamente dal teatro con nel cuore e sul volto l'entusiasmo caldo, la soddisfazione d'aver passata una serata così bella, perchè riscaldata dall'amor di Patria; e perchè ora oltre che al canto sprigionantesi dai violini, un altro canto bello di felicità si sprigiona dai cuori finalmente liberi, che a quello dei violini si sposa, creando una armonia dolcissima, che mette sul nostro viso l'animazione insolita e sul labbro il sorriso che da tanto tempo più non vi compariva. m. p.

PICCOLA POSTA

Oleandro, Trieste. Pubblicheremo più tardi. Intanto raccolga pure tutto il materiale che si riferisce all'argomento.

Casa editrice Leykam. Intanto spedisca subito l'Evo antico. Per il resto ripareremo.

Libreria Trani. Dell'Evo Moderno, fra una o due settimane potrà offrirne 1000 copie. alle varie librerie di Trieste. Spedisca subito.

Vascotto, Isola. Con un po' di pazienza... Buiesse. Le saremo molto grati.

Libreria Schimpff. L'Evo antico uscirà fra pochi giorni nella 3. edizione. Darò la preferenza alle librerie che mi anticiperanno qualche importo, perchè senza molto denaro non si può aver né carta né mano d'opera.

Amici, Dignano. Meglio spedire i denari versati dagli abbonati con un vaglia unico.

Libreria del Lavoratore, Trieste. Corso. Speditemi subito la specifica di quello che avete in deposito. Quante copie dell'Evo Antico, dell'Evo Medio e dell'Evo Moderno?

COMUNICATO.*)

Nel novembre 1917 al tempo dell'occupazione austriaca di Udine il *Corriere della Sera* di Milano pubblicava che l'italiano rinnegato Pio Vascotti da Capodistria capeggiava la polizia austriaca di Udine.

Informazione or ora da uno de' nostri profughi, reduce da Milano, il sottoscritto contrappone a quell'infame calunnia le seguenti dichiarazioni dalle quali risulta che io non fui mai a Udine durante la

*) Il Giornale non assume nessuna responsabilità fuorchè quella voluta dalla legge.

occupazione austriaca. Mi appello alle testimonianze del Dott. Carlo Devescovi, presidente della Camera medica dell'Istria, del Dott. Cermak e della signora Lina Cossaro Percolt la quale mi autorizza a pubblicare quanto segue:

Signor Pio Vascotti

Capodistria.

«Dichiaro io sottoscritto che Lei era dal novembre 1917 fino al giorno della mia partenza da Graz (24-3-1918) a Graz, come volontario di un anno presso il laboratorio d'artiglieria, ed era anche sempre in compagnia del sig. Priora di qui.

In fede di che mi firmo

Lina Cossaro-Percolt.

Capodistria, 19 novembre 1918.

Vedasi pure questo certificato militare:

H. N. R. Artillerieausgehörig in Graz
Mannschaftsteilung

Erlaubnisschein.

Mitteltst welchem den Gefreiten Pius Vascotti obigen Depots die Bewilligung erteilt wird, ausser der Kaserne Lazarettgasse N. 13 schlafen zu dürfen.

Graz, am 8. November 1917.

Gily major.

Quali fossero poi le mie idee politiche dimostra agli onesti questa dichiarazione:

Cap. 19. 11. 1918.

Caro Pio,

a tua domanda dichiaro che tu fosti sempre presso il «Kader» ritenuto quale politicamente sospetto, e per questo motivo fosti mandato nel concentramento militare a Lebring. Questo lo so essendo io stato nella cancelleria del nostro quadro. Ti permetto di far quel uso che meglio credi di questa dichiarazione.

Salutandoti

Luigi Minuti.

Orario dei vapori che arrivano e partono da Trieste. D'ora innanzi nel movimento dei piroscafi entrerà in vigore il seguente orario:

Arrivi a Trieste:

da Pirano, al molo dei Pescatori, alle 9 e un quarto;

da Capodistria, alla riva di fronte al palazzo del Lloyd, alle 8 e mezzo;

da Muggia, alla riva di fronte al Lloyd alle 7 e mezzo, e alle 14 e mezzo;

da Grado, al molo della Sanità alle 15;

da Monfalcone, al molo S. Carlo i giorni feriali alle 19; le domeniche alle 16 e mezzo;

Partenze da Trieste:

per Pirano, dal molo dei pescatori alle 14;

per Capodistria, dalla riva di fronte al Lloyd alle 13;

per Muggia, dalla riva di fronte al Lloyd alle 8 e alle 15;

per Grado, al molo della Sanità alle 8;

per Monfalcone, dal molo San Carlo i giorni feriali alle 5; le domeniche alle 8.

Comunicazioni con Venezia:

partenze da Trieste domenica e mercoledì alle 10;

arrivi a Trieste martedì e venerdì alle ore 16.

:: IN CORSO DI STAMPA. ::

ARTURO BONDI

Spunti autobiografici. - Storia del Partito socialista capodistriano dal 1900 al novembre 1918. - Storia dell'Approvigionamento capodistriano.

Il primo volumetto uscirà durante la prossima settimana. Coloro che avranno anticipate 10 lire avranno assicurati tutti i volumetti a un prezzo di favore.

Coloro che desiderano di abbonarsi all'*'ISTRIA REDENTA'* sono pregati di spedir subito all'Amministrazione del *Giornale* l'importo fissato per l'abbonamento mensile. I rivenditori che al venerdì di ciascuna settimana non avranno spedito a Capodistria il denaro incassato e le copie invendute, non riceveranno, il prossimo numero del giornale. Si accorda loro lo sconto del 10%.

A coloro che vorranno incoraggiare l'opera nostra con anticipazioni, prestiti o in qualsiasi altro modo, vada fin d'ora l'espressione della nostra vivissima gratitudine.

Avvisi Economici.

(Cent. 6 la parola, minimo Lire 1.50.)

OFFERTE PER LAVORO.

Domestica cercasi prontamente. Orti Grandi No. 955.

Domestica verso ottimo abbondante vitto iniepigasi prontamente. Informarsi alle Coop. operaie.

Editore, Direttore e Redattore Responsabile: ARTURO prof. BONDI.
Stab. Tip. Naz. CARLO PRIORA - Capodistria.

ARTURO BONDI

MANUALE DI STORIA

PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

:: E PER LE PERSONE COLTE ::

Vol. I. **Evo Antico.** - Con 83 figure. - Trieste 1910.

Vol. II. **Evo Medio** - Con 32 figure - Trieste 1911.

Vol. III. **Evo Moderno.** Con 32 figure. Trieste 1914.

Parere del Prof. Giovanni Brusin del Ginnasio Comunale di Trieste nella «Voce degli Insegnanti», Trieste, ottobre 1910.

«Esistono non pochi manuali di storia antica — italiani e tedeschi — dei quali non si capisce bene la ragione d'esistenza, perchè con poche e debite eccezioni, uno val su per giù l'altro: quasi mai nuovi concetti direttivi, l'esposizione fatta per la più con superficialità e qualche volta anche con non soverchia precisione. Qual differenza fra questi testi e il lavoro del Bondi? Qui non si sa invero se ammirare più la lucidità e la chiarezza dell'esposizione che non viene menò un solo istante o la esattezza e la precisione che traspare da ogni linea e che dimostra nell'autore una non comune conoscenza delle più importanti fonti antiche e dei migliori lavori moderni.

L'autore ha trasfuso in questo lavoro la sua anima: tutto ciò che egli ci narra, anche fatti che potrebbero parere privi di qualsiasi valore storico, diventano parte viva, importante e, direi quasi, necessaria di un organismo palpitante di vita. Questa si sente a ogni pagina, leggendo il libro del Bondi. Qui non troviamo i maltrattamenti o certe parti dell'insieme storico, come si costumò di fare sino a pochi anni or sono: le creazioni artistiche e letterarie dei popoli, i loro ordinamenti civili e militari, gli usi e i costumi, le lotte esterne ed interne sono tutte parti uguali che formano un insieme unico e perfetto: tutto converge e concorre a un fine, a fornirci cioè un quadro in cui noi possiamo vedere come in uno specchio il popolo rappresentato nella sua importanza per la storia, per il progresso dell'umanità. Per me non v'è dubbio che questo libro ottimo, frutto di degno studio e di lungo lavoro — qualche lieve menda potrà esser tolta nella seconda edizione che m'auguro prossima, e così potrà essere meglio curata la riproduzione delle illustrazioni, pur si bene scritte — cesserà di nido le sciatterie usate finora nell'insegnamento della storia antica, e troverà molti lettori ed amici da noi e nel Regno, anche fuori della scuola e dopo gli anni di studio obbligatorio. Questo almeno, nella supposizione che debba far fortuna un libro di storia pensato e meditato, che induce a pensare e meditare, e che vuol essere ben più che un aiuto mnemonico, un piccolo thesaurus di esperienza e di saviezza. Qui veramente *historia* è *magistra vitae*».

Parere del Prof. Licurgo Cappelletti nella «Rassegna bibliografica italiana», Firenze, 16 novembre 1910.

«... sono fatti con un buon metodo critico, e dimostrano chiaramente che l'egregio Autore possiede molta erudizione non solo, ma conosce eziandio il segreto di saper dir tutto in poche parole. E questo è quel che ci vuole nei libri di testo, i quali debbono andare per le mani dei giovani...»

Parere di V. Costanzi, professore di storia antica nell'Università di Pisa (in *Atene e Roma* 31 maggio 1911).

La fecondità di pubblicazioni scolastiche, che non corrisponde sempre a vere esigenze didattiche, mette in diffidente prevenzione contro ogni nuovo trattato in materia in cui di trattati non v'è penuria. Tuttavia questa prevenzione viene dissipata al primo esame di questo lavoro, che, lodevole per disegno ed esecuzione, si rivela il frutto di matura esperienza della scuola. Non già che non ci sia qua e là qualche cosa da ridire.

Ma l'autore ha molto di più al suo attivo: oltre a un commendevole organismo di lavoro, in cui con molto accorgimento e prudente senso delle proporzioni ha trovato il modo d'impartire utili notizie sulla preistoria, e cenni sommari sulle fonti delle nostre conoscenze storiche, sono degne di esser rilevate le sensate considerazioni sul carattere delle epoche, l'efficace trattazione di storia dell'arte, ravvivata da opportune illustrazioni intercalate nel testo, e soprattutto il contatto continuo del movimento degli studi con la vita della scuola. Giacché l'autore mostra, pur dissimulando la sua dottrina, di tenerci al corrente dell'assiduo lavoro della critica, e per citare un esempio, non ripete la strabigliante cronologia delle dinastie egiziane, che da un trattato all'altro viene ingenuamente trasmessa, ma accoglie *Minimaldaten* di E. Meyer con le correzioni apportatevi nella 2.ª edizione del primo volume uscito appena da due anni; e in tutta l'esposizione si scorge sempre il desiderio onesto di non defraudare i discenti dei risultati della ricerca, almeno i meno ipotetici, se non è sempre possibile dire i più certi.

Parere di Giulio Beloch, professore di storia antica all'Università di Roma.

«Ho fatto discutere il Suo manuale alla Scuola di Magistero, e si rimase d'accordo che nel complesso è uno dei migliori che si abbiano in lingua italiana, specialmente per l'importanza data alla così detta storia della civiltà».

Roma, 19 aprile 1911.

G. Beloch.

Il Didascalico di Trento del 1 luglio 1912.

«Di tutte le discipline scolastiche quella che meno d'ogni altra ha sino ad oggi risposto al compito suo nella formazione della gioventù studiosa credo sia la storia universale; e ciò non già perchè non vi sieno professori che ne intendono l'alta sua importanza educativa, ma perchè mancavano libri di testo che dell'opera dei docenti fossero validi ausili. Quanti studenti, usciti dagli istituti medi pieni il capo d'una faragline di date, di nomi, di trattati e di guerre (oh quante guerre!), non si son domandati: ma è proprio tutta questa roba quella che ci gabellavano per «maestra della vita...?» — e ben presto e senza rimpianto, anzi con gioia pari alla fatica che avevano provato nell'acquistarselo, si liberavano del fastidioso bagaglio, buono tutt'al più per far pompa di una vana, superficiale erudizione.

In questi ultimi anni però le cose si andarono mutando in bene: comparvero dei libri di storia compilati da insegnanti italiani, improntati a sempre più chiari e sani criteri circa le esigenze di questa scienza nei riguardi della cultura, e di qualcuno di essi anche il «Didascalico» ebbe occasione di occuparsi.

Ed ora abbiamo il piacere di presentare ai nostri lettori un'altra opera del genere, quella di un egregio nostro compatriotta, il roveretano Arturo Bondi professore nell'I. R. Ginnasio di Capodistria, il quale nella compilazione di questo suo *Manuale di Storia antica* non ha solamente dimostrato di dominare da vero signore la storia, vivificata al lume della critica moderna, ma di saperla piegare agli intenti della scuola col trascinare dall'immensa congerie dei fatti quelli che meglio convengono, ordinandoli e concatenandoli per modo da rendere evidente il nascere e l'evolversi dell'umana civiltà a traverso i secoli e le nazioni, riuscendo così a conferire alla scienza storica quel compito nell'insegnamento degli istituti medi di cui s'è detto e che fu per tanto tempo l'araba Fenice.

Sbrattato il campo di tutta la dannosa zavorra che rendeva indigesti i libri della vecchia scuola, ridotte le guerre a brevissimi accenni, le date ai minimi termini, l'A. s'indugia in quella vece a parlare, semplice e sobrio, del lento, graduale sviluppo delle civili e politiche istituzioni, dalle quali non intende di scompagnare la storia della cultura nelle molteplici sue manifestazioni, ma ve la intesse bellamente, illustrandola con acute vignette, concedendole quell'estensione che a buon diritto le spetta. E questo è per me uno dei pregi principali di questo libro, che ne ha pur tanti, non escluso quello di essere steso, anche per quanto riguarda la forma esterna, con fine senso didattico; per cui io m'auguro che venga presto il tempo, nel quale, in tutte le scuole medie e negli Istituti magistrali, dato lo sfratto alle deleterie tradizioni di testi ormai troppo vecchi per rispondere alle esigenze nuove, entrino questi libri a occuparne più degnamente il posto: ne avvantaggerà non solo la cultura, ma bene ancora la lingua della nostra gioventù.